

Rogo al raduno degli indù Sono 178 le vittime

Il bilancio definitivo dell'incendio di Baripada in India è di 178 morti. I resti di 163 vittime sono stati cremati ieri, mentre 15 dei 50 cadaveri che è stato possibile identificare sono stati consegnati ai familiari. Fonti ospedaliere affermano che 30 delle 120 persone ancora ricoverate sono in condizioni gravi. Nel raccontare l'apocalittica sciagura - la peggiore che in India si ricordi di questo tipo - i testimoni hanno affermato che le misure di sicurezza per il raduno hindu erano inesistenti. Il governo provinciale ha ordinato un'inchiesta. Si sa già comunque che c'erano due idranti, ma i pompieri che avrebbero dovuto azionarli erano assenti al momento della tragedia. E per tutto l'accampamento, dove erano radunati migliaia di persone, c'erano solo due strette vie d'uscita, mentre tutta la zona era circondata da filo spinato, che ha ostacolato la fuga dei presenti. Un gruppo di persone ieri sera ha circondato il primo ministro Deve Gowda quando si è recato a visitare il luogo della tragedia, chiedendo a gran voce un'inchiesta e la definizione di misure obbligatorie di sicurezza per i raduni.



Bikas Das/Ap

Cecenia, rapito un italiano

Giallo sul riscatto e sui sequestratori del fotografo

Per la prima volta un giornalista italiano è stato rapito in Cecenia. Mauro Galligani, fotoreporter del gruppo Mondadori, sequestrato vicino all'aeroporto della capitale cecena. L'ambasciata d'Italia ha chiesto assistenza alla Osce e alla Croce Rossa. I «cani sciolti» che sequestrano persone per estorcere cospicue somme di denaro non hanno chiesto ancora un riscatto. Per i casi di rapimento, 49 negli ultimi tre mesi, è prevista la pena di morte.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Non aveva fatto neanche in tempo ad arrivare al centro di Groznyi per guardarsi intorno in mezzo alle rovine lasciate dalla guerra ed iniziare la sua missione di fotoreporter. Mauro Galligani, 55 anni, del gruppo Mondadori inviato in Cecenia per conto del settimanale Panorama, è stato rapito pochi minuti dopo essere salito sul piazzale dell'aeroporto «Severnij» della capitale cecena a bordo di un fuoristrada «Niva». Galligani, «uno dei migliori fotografi italiani, con grande esperienza di reportages anche nelle situazioni estreme» a detta del vicedirettore di «Panorama» Donelli, ha lavorato molto nei paesi dell'Est. Anche questa volta ha lasciato la moglie ad Opera in provincia di Milano sicuro di farcela senza correre rischi. Era accompagnato da un collega italiano, il collaboratore ed ex corrispondente da Mosca de «Il Giorno» Fran-

cisco Bigazzi, da un interprete e da un autista ceceno. L'auto ha preso la solita, l'unica strada diretta verso i primi casermetti della città, fiancheggiata ancora, dopo il ritiro delle truppe russe, da trincee e grossi blocchi di cemento armato che una volta servivano da «posti di blocco» dei soldati federali. Il rapimento alla cecena - un fenomeno purtroppo diffusissimo dopo la fine delle ostilità - è stato, se si può dire così, classico. La macchina di Mauro Galligani è stata fermata nel quartiere periferico Cernorech'è da una «Zhiguli» dalla quale sono scesi quattro uomini mascherati con i Kalashnikov in mano che hanno intimato al fotografo italiano di venire con loro. Bigazzi, l'interprete e l'autista - hanno spiegato fonti della polizia cecena - non hanno fatto la stessa fine soltanto perché quest'ultimo, urlando e sbraccianandosi, aveva nel frattempo attirato



l'attenzione di altre macchine passanti. I rapitori hanno preferito dilagarsi. Il tutto è durato poche decine di secondi. Si tratta del primo caso di sequestro di un giornalista italiano, e in assoluto straniero, in territorio ceceno durante e dopo la guerra contro Mosca. Anzi, ai tempi della stampa armata i rappresentanti della stampa straniera, gli unici secondati i ribelli a raccontare la verità sulla guerra al mondo, erano portati dai guerriglieri in palma di mano e protetti in tutti i modi. Ma da un po' di tempo, con la pace, gruppi di «franchi tiratori» il cui solo mestiere era quello di sparare, ritenuti esenti da ogni subordinazione, hanno escogitato questo mezzo per «tirare avanti». Il sequestro di Mauro Galligani non è, però, l'unica violenza nei confronti di italiani. Il 26 settembre scorso tre operatori della organizzazione umanitaria «InterSos» - Sandro Pocaterra, Augusto Lombardo e Giuseppe Valenti - erano stati rapiti mentre viaggiavano con un carico di aiuti dall'Inghilterra a Groznyi. Sono stati liberati due mesi e due giorni dopo, alla fine di novembre, grazie all'interessamento di un imprenditore ceceno, Salaudi Abdurzakov, con la mediazione di Adriano Sofri il quale a seguito di due assistenti di Salaudi dopo un mese di ricerca è riuscito a riportare i tre italiani in patria. I sequestratori avevano chiesto per la loro liberazione dapprima da 500mila a 2 milioni di dollari, poi la cifra era scesa a 150mila, ma alla fine non si è saputo precisamente quanto e se si è pagato. Salaudi che ha dato l'ospitalità a L'Unità per le elezioni presidenziali in Cecenia del 27 gennaio non ce l'ha voluto dire. Era solo sconcertato al massimo per l'arresto di Sofri avvenuto proprio il giorno del nostro arrivo a Groznyi. Durante la permanenza in Cecenia decine e decine di persone che avevano conosciuto Sofri ci hanno detto, apparentemente per scherzo, che volentieri avrebbero «rubato» un italiano per scambiarlo con «l'amico Adriano». Salaudi, comunque, seguiva un

altro caso di rapimento, quello di tre lavoratori slovacchi per i quali era stato chiesto un riscatto di 100mila dollari per ciascuno. Era disposto ad aiutare e mandava fax all'ambasciata della Slovacchia a Mosca. Invano, però, perché non ha ricevuto nessuna risposta.

I giornalisti russi hanno subito rispetto agli altri molte più traversie. Oltre ad essere stati uccisi, come l'inviato di «Obshaj gazeta» Ciajkova, a quanto pare dai russi stessi, sono stati anche rapiti. L'ultimo episodio ha riguardato Perevesenzev e Tibilus, l'inviato e l'operatore del primo canale televisivo Ort tornati a casa solo una settimana fa dopo un mese esatto di prigionia. Le autorità della tv e gli uomini del Consiglio di sicurezza non hanno rivelato i particolari della trattativa ma hanno lasciato capire che anche in quel caso non era stato sborsato niente. In Cecenia restano ancora 1233 militari e 240 civili russi dispersi e da novembre del 1996 il sequestro di persona ha interessato 49 uomini e donne. Il ministro degli interni ceceno Mahkasev ha annunciato ufficialmente che i diretti reati di questo delitto saranno puniti con la pena di morte giudicati dai tribunali islamici, ed ha definito i rapimenti «un fatto vergognoso per tutto il popolo ceceno».

Un suo reparto speciale sarà scatenato per cercare i rapitori. Ma per ora sono solo parole.

La riduzione delle aliquote

La Spd incontra Kohl sulla riforma fiscale «C'è accordo di massima»

Primo incontro al vertice, ieri, tra la coalizione di governo di Bonn e l'opposizione socialdemocratica sulla riforma fiscale. C'è un accordo di massima sulla riduzione delle aliquote, ma sul resto il negoziato sarà lungo e difficile. La Grande Concertazione è stata voluta da Kohl perché la Spd, con la sua maggioranza al Bundesrat, dispone di fatto di un potere di veto. Ma questo non prelude a una *grosse Koalition*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per quanto abiti (quando è a Bonn) proprio lì accanto, Helmut Kohl è arrivato in auto, sulla sua «Mercedes» blindata, mentre tutti gli altri entravano a piedi. Non voleva certo far pesare la propria diversità, il cancelliere: probabilmente, a differenza degli altri, veniva da lontano e aveva avuto bisogno che l'auto lo andasse a prendere. In fondo, il suo gesto di buona volontà Kohl lo aveva già fatto accettando che lo «storico incontro» avvenisse non in cancelleria, come lui avrebbe voluto, e neppure nella sede di rappresentanza del Baden-Württemberg (giudicata anch'essa «troppo cristiano-democratica»), ma proprio nella tana dei «nemici»: la rappresentanza a Bonn della Renania-Westfalia dove regna, attualmente, una coalizione rosso-verde, come dire che quel che può piacere di meno al cancelliere, al suo partito e ai suoi alleati.

E però c'era poco da scegliere. La Grande Concertazione sulla riforma fiscale è stata voluta proprio da Kohl e la Spd, concedendola, ha potuto (almeno un po') marmaldeggiare. Con la loro maggioranza al Bundesrat i socialdemocratici dispongono di fatto di un potere di veto su ogni argomento di carattere economico-finanziario. Sul progetto che rivoluzionerà il modo di pagare le tasse dei tedeschi, prima o poi con loro si sarebbe dovuto trattare. Il cancelliere, con il suo fiuto politico, ha capito che era meglio farlo prima che dopo, esponendosi al rischio di una bocciatura.

Ecco dunque la decisione sul negoziato cominciato ieri. Non si tratta, come hanno tenuto a sottolineare da tutte e due le parti, di «prove tecniche di *grosse Koalition*». L'ipotesi di una superalleanza tra la Cdu e la Spd, in relazione alle difficoltà crescenti del governo dell'economia, è sempre sullo sfondo della politica tedesca. Ma in questo caso, la decisione di concordare la riforma del fisco assomiglia più a quello che negli Usa chiamano un approccio *bipartisan*: i due schieramenti restano separati e opposti, ma su un argomento specifico, che ha una grande rilevanza per il futuro della nazione, si mettono d'accordo sulla base di un compromesso.

Compromesso che, comunque, va cercato e che non sarà facilissimo trovare. Quando i dodici partecipanti all'incontro sono entrati nella sede dell'ambasciata della Renania-Westfalia, proprio accanto alla cancelleria, le posizioni erano, in effetti, ancora piuttosto lon-

Kabul, volontari in carcere per ricevimento con donne locali

Saranno processati per aver «calpestato i principi morali islamici e internazionali». Due cooperanti francesi erano stati arrestati sabato scorso dal Taleban a Kabul subito dopo un pranzo organizzato nella sede dell'organizzazione «Azione contro la fame», dato in onore delle collaboratrici afgane dell'organizzazione e a cui dunque erano state ovviamente invitate una cinquantina di donne locali. Ieri il ministro dell'Informazione ha annunciato il processo. Motivo: le donne afgane non possono frequentare luoghi pubblici.

Frederic Michel e Jose Daniel Llorentes sono stati arrestati insieme a quattro collaboratori locali all'alba di sabato nell'edificio dell'Associazione della comunità internazionale delle Nazioni Unite. Già durante il pranzo i Taleban avevano fatto irruzione nel centro, arrestando un cuoco e una guardia di sicurezza afgani e sequestrando macchine fotografiche, fotografie, giornali e film. Ora l'Onu protesta: se i due non saranno rilasciati, le organizzazioni umanitarie potrebbero lasciare l'Afghanistan.

IL CASO

Forti sospetti sulla polizia, in rivolta l'Università di Nairobi

Ucciso in Kenya leader studenti

A Nairobi da ieri l'università è chiusa, dopo la serata di domenica con scontri in strada tra polizia e studenti che protestavano per la morte in un'esplosione sospetta all'interno del campus di un loro leader, Solomon Muruli. Muruli in novembre denunciò di essere stato rapito e torturato dalla polizia. Poi ricevette minacce di morte. Già in dicembre, la polizia keniota ha ucciso sparando su dei cortei tre studenti. Ma ora l'accusa è di attentato.

NOSTRO SERVIZIO

NAIROBI. Un'esplosione improvvisa e sospetta: così è saltato in aria mezzo palazzo del campus universitario di Kikuyu, uccidendo nella sua stanza Solomon Muruli, leader studentesco che già lo scorso novembre aveva accusato la polizia, individuando anche un agente, di averlo sequestrato e torturato e che poi aveva denunciato di aver ricevuto minacce di morte. Era l'alba di domenica. L'esplosione si è sentita in un raggio di vari chilometri. Il tetto del palazzo è saltato in

aria ed oltre alla morte di Muruli, gli studenti segnalano anche dei feriti. La sera, scesi in strada a protestare per quello che loro denunciano come un assassinio da parte della polizia, hanno avuto degli scontri con gli agenti anti-sommossa. Sono tornati in piazza ieri mattina ma senza che si scatenassero altri scontri. Nel frattempo, il vice rettore annunciava la chiusura a tempo indeterminato dell'università di Nairobi. In dicembre, i morti tra gli studenti erano stati tre. Uccisi dagli spari dei

servizi di sicurezza durante due manifestazioni, una a Nairobi, l'altra a Egerton. Per i due morti di Nairobi, ci sono dodici agenti incriminati, mentre per quello ucciso a Egerton l'inchiesta è ancora in corso. Ed ora, una vicenda ben più grave.

Un conto è essere colpevoli di aver perso la testa in strada, durante una situazione di tensione. Ma la faccenda è più preoccupante, quando rischia di venire fuori che c'è stato un sequestro di persona con torture. Dunque è davvero plausibile che la morte di Muruli sia dovuta alla sua «ostinazione» nel denunciare di essere stato rapito e sequestrato dalla polizia. Ed è stato solo venerdì sera che lui ha parlato di nuovo dei suoi timori, delle minacce ricevute.

Era novembre quando Muruli, studente di letteratura e vicepresidente dell'Associazione degli studenti dell'università di Nairobi, aveva denunciato in un'intervista di essere stato rapito dagli agenti del

commissariato vicino al campus. Una prigionia durata per giorni, con botte e maltrattamenti. Alla fine, Muruli era stato gettato svenuto davanti all'ingresso di una chiesa. Dopo l'intervista la polizia smentì tutto. Ma poi Muruli ha ricevuto una lettera anonima che lo minacciava di morte.

In pieno centro, davanti agli uffici presidenziali, domenica sera parlava il parlamentare dell'opposizione Mukhisa Kituyi: «Muruli è stato ucciso dalla polizia. Venerdì notte era a casa mia: sapeva che la sua vita era in pericolo». La manifestazione di domenica, nata spontaneamente quando si era diffusa la notizia dell'esplosione e della morte del leader studentesco, era rabbiosa, con slogan duri contro la polizia, ma pacifica. È degenerata quando dei manifestanti hanno cominciato a tirare pietre sulle macchine. Gli agenti a cavallo hanno cominciato a caricare la folla. Gli studenti hanno risposto con sassiole e alzando una barricata in



La manifestazione degli studenti davanti alla sede della polizia a Nairobi
George Mulala/Reuters

uno degli incroci principali di Nairobi, che è stata poi smantellata nella notte. Queste almeno sono le ricostruzioni dei giornali kenioti. Ieri, senza che ci fosse ancora parlato alcun bilancio degli scontri della sera prima, gli studenti sono tornati in strada a gridare: «Basta

con i morti, siamo stufi di essere uccisi dai poliziotti. Vogliamo giustizia». Uno di loro incalzava: «Il governo pensa che questi ragazzi istruiti stiano diventando una minaccia». Tutti avevano visto il corpo del loro leader mutilato e carbonizzato nelle immagini della televisio-